

che a contribuire al Fondo più volte nominato con importi suppletivi fino al 2024.

Sarà, anche questo, un indubbio elemento di maggior sicurezza per l'utente bancario in un contesto verosimilmente più movimentato in cui egli dovrà, suo malgrado, assuefarsi a comportamenti sempre più accorti e – per ciò – intelligentemente e consapevolmente selettivi.

Sottolineo in maniera più esplicita: siccome le controparti bancarie disponibili non possono e non potranno esser collocate su un piano di identica affidabilità, chiunque sarà chiamato a rizzar al massimo le proprie antenne. E ciò varrà nonostante l'assetto istituzionale che sta nascendo – in virtù del combinato disposto “*bail-in*/Fondo” – stia per offrire un accresciuto grado di protezione: A) a qualunque cittadino, giacché egli verrà coinvolto soltanto nei pagamenti dei residui rimasti scoperti al termine di un articolato processo definitorio di una crisi (e non per la loro totalità, come potrebbe invece accadere ove fosse mal varata la discutenda sistemazione nazionale delle insolvenze, *alias* la *bad bank*); B) a qualsiasi modesto creditore bancario, giacché lo stesso Fondo sarà destinato ad irrobustirsi in misura pronunciata (semmai al netto dei possibili, malaugurabili contraccolpi derivanti dai susulti finali della “creatività italiana” dianzi rammentata). ■

**Non dimenticate che  
IL MARGINE  
esiste solo grazie ai suoi lettori!**

**Abbonamento:  
25 euro (carta + pdf),  
10 euro (solo pdf)**

## **La filosofia nella scuola italiana di ieri e di oggi**

OMAR BRINO

Il recente volume di Alberto Gaiani, *Il pensiero e la storia. L'insegnamento della filosofia in Italia*, aggiorna, dopo le monografie di V. Telmon del 1970 e V. Scalerà del 1990<sup>1</sup>, la ricerca storico-teorica su un tema che dice molto su come la filosofia è stata ed è praticata nel nostro Paese.

### **Prima e dopo la riforma Gentile**

La filosofia nei licei italiani precedenti alla Riforma Gentile del 1923, pur ben presente, non aveva, sottolinea Gaiani, «una chiara connotazione concettuale»<sup>2</sup>. Tale disciplina rientrava nei programmi liceali quasi per inerzia, perché essi erano modellati sul tipo di istruzione classicistica che aveva le sue origini nella codificazione gesuitica delle scuole superiori e si riscontrava anche nelle contemporanee impostazioni dei licei francesi. I dibattiti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento già focalizzavano l'attenzione su questioni che sarebbero poi tornate ciclicamente nei dibattiti successivi: ci si interrogava sull'impostazione umanistica o tecnico-scientifica della scuola, sulla opportunità o meno dell'insegnamento liceale

<sup>1</sup> A. Gaiani, *Il pensiero e la storia. L'insegnamento della filosofia in Italia*, Clueb, Padova 2014; V. Scalerà, *L'insegnamento della filosofia dall'Unità alla riforma Gentile*, La Nuova Italia, Firenze 1990; V. Scalerà, *L'insegnamento della filosofia dalla riforma Gentile agli anni '80*, La Nuova Italia, Firenze, 1990; V. Telmon, *La filosofia nei licei italiani*, La Nuova Italia, Firenze, 1970.

<sup>2</sup> Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 32.

della filosofia, sulla forma sistematica o storico-diacronica del suo insegnamento ecc. Per quanto in queste discussioni non mancassero spesso acute considerazioni, mancava però uno sguardo educativo complessivo per compiere passi ambiziosi, si procedeva piuttosto per aggiustamenti e oscillazioni.

Interessato ai problemi dell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria fin dalla sua esperienza giovanile come docente liceale, Gentile innerva invece la sua riforma del 1923 proprio di quella coerenza e compattezza che finora era mancata:

«L'umanesimo della tradizione rinascimentale e risorgimentale è il fuoco attorno al quale organizzare il sistema educativo italiano. L'uomo che ha in mente Gentile non è un uomo dalle conoscenze frammentarie e iperspecializzate; deve essere capace di avere una visione integrale. E questa, secondo Gentile, non può che essere data da una cultura umanistica e storica, all'interno della quale la filosofia è un principio di organizzazione e di consapevolezza allo stesso tempo»<sup>3</sup>.

Troviamo così nella riforma molti nodi caratterizzanti la concezione gentiliana della filosofia e della scuola: il circolo di filosofia e storia e il radicamento "classico"<sup>4</sup>, il ruolo defilato della conoscenza matematica e scientifico-naturale<sup>5</sup>, il peculiare laicismo e il significato assegnato alla cultura italiana nel contesto europeo<sup>6</sup>, l'impostazione esigente ed elitaria dell'educazione, anche rispetto all'accesso universitario<sup>7</sup>, il nesso tra libertà

<sup>3</sup> Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 44.

<sup>4</sup> Si vedano le *Avvertenze generali* del 1923, in cui Gentile dice: «Fin dall'inizio il liceo-ginnasio dev'essere un istituto di cultura umanistico-storica (...) prepara da lontano, preparando l'uomo: l'uomo morale che è al suo posto nella Storia e perciò sa il travaglio faticoso dell'umanità»: citato in Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 34.

<sup>5</sup> Gentile riconosce il valore della conoscenza matematica, empirica e scientifico-naturale, ma insiste che dal punto di vista formativo essa debba essere inserita fin dall'inizio in un progetto integrale di educazione. Si veda su questo il saggio su Galileo del 1917, poi in *Il pensiero italiano del Rinascimento*.

<sup>6</sup> Laicismo e interpretazione della cultura italiana sono strettamente connessi, perché Gentile si inserisce nella linea di B. Spaventa e F. De Sanctis che riprendeva l'interpretazione hegeliana della modernità come "inveramento" e inclusione della cultura classica e del cristianesimo, sostituendo però al momento di svolta della Riforma protestante (così Hegel), il Rinascimento soprattutto italiano.

<sup>7</sup> Cfr. S. Zappoli, *Osservazioni sulla riforma Gentile*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 91 (2012), pp. 270-284, in part. p. 276, dove si cita un principio che Gentile esprimeva già nel 1902: «non gli studi, in verità, si devono abbassare, ma il popolo se

degli individui e prerogative dello Stato (con la congiunta, sempre controversa questione del rapporto con il fascismo)<sup>8</sup>. Questi nodi sono discutibili e ancor oggi assai discussi, ricorda Gaiani, ma proprio per la coerenza con cui riformulò e aggiornò la formazione integrale (e non solo accumulativa) propria alla tradizione umanistico-storica, Gentile resta comunque – nel bene e nel male – «un crocevia insuperato nel dibattito italiano fino ai nostri giorni»<sup>9</sup>.

La didattica della filosofia pensata da Gentile nel 1923 venne, però, fortemente rivista nei programmi del 1936, sotto il ministero di De Vecchi. Gentile, infatti, aveva incentrato il proprio programma liceale<sup>10</sup> – di esame e non di insegnamento – sulla lettura diretta e perlopiù integrale di testi filosofici, da scegliersi in un ventaglio piuttosto ampio. Tra questi testi, oltre agli ovvi classici di Platone e Aristotele, vi erano quelli di tutti i suoi filosofi più amati, Bruno, Galileo, Descartes, Spinoza, Vico, Kant, Fichte, Hegel, Rosmini, Gioberti, Spaventa, ma v'erano anche un'*Antologia dal Nuovo Testamento*, Bacone, Locke, Hume, Rousseau (*Contratto sociale*), Condillac, Bentham, Humboldt (*I limiti dell'azione dello Stato!*), Manzoni (*La Morale Cattolica*), Schopenhauer ed altri. Era il docente a scegliere i testi in base a quattro liste articolate secondo un quadro tematico di ordine gnoseologico o

---

mai deve elevarsi». Zappoli sottolinea inoltre che proprio per la sua concezione esigente e selettiva della scuola e quindi delle carriere all'interno dello Stato Gentile trovò opposizione all'interno dello stesso fascismo e delle sue politiche scolastiche.

<sup>8</sup> Molti aspetti della concezione educativa gentiliana sono in sintonia con quella di Croce – lo storicismo umanistico, il laicismo, l'elitarismo esigente – e la riforma del 1923 fu difesa esplicitamente dal filosofo napoletano. Gentile era entrato, del resto, nel primo governo Mussolini da tecnico di area liberale. Politicamente, però, il consumarsi dell'amicizia tra Croce e Gentile nella crisi del 1924/1925 rispecchiò il dissidio del liberalismo italiano fino allora al potere: tra chi, nel nesso tra libertà degli individui e forza dello Stato insisteva più sul primo aspetto (come Croce) e chi sul secondo (come Gentile). La storiografia recente ha comunque evidenziato che il ruolo di Gentile durante il ventennio fascista fu tutt'altro che "egemonico", come egli avrebbe voluto, e, anzi, soprattutto dopo il Concordato del 1929, alcuni suoi fieri avversari, compresi molti di area cattolica, ebbero posizioni assai potenti in ambito accademico fascista, anche filosofico. Cfr. C. Cesa, *I nemici di Giovanni Gentile (1929-1943)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 78 (1999), pp. 1-18, e A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Il Mulino, Bologna 2009.

<sup>9</sup> Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 46.

<sup>10</sup> Il testo originale dei Programmi di Gentile si trova nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 267 del 14 novembre 1923 (anche on-line).

etico-politico. Ai docenti era lasciata così ampia facoltà di articolazione didattica, fatte salve le “competenze” – si direbbe oggi – di comprensione e discussione dei testi scelti che il candidato avrebbe dovuto dimostrare nell’esame<sup>11</sup>. Non erano previsti manuali, non era prevista nessuna trattazione complessiva della storia della filosofia, se non un ovvio inquadramento storico per ciascuno dei testi prescelti (in tutto quattro). Su analoghi criteri il programma di Filosofia e Pedagogia per gli Istituti magistrali; anche qui vi sono temi generali – l’etica, l’estetica, la religione... – e un ventaglio di testi tra cui scegliere: tra essi anche le *Lettere* di Paolo di Tarso e il *Breviario di estetica* di Croce.

Ben diversa l’articolazione dei programmi De Vecchi<sup>12</sup>, che davano coerente sviluppo a tutta una serie di aggiustamenti a cui la didattica gentiliana era stata sottoposta negli anni successivi alla riforma. La lettura di alcuni classici rimaneva, ma la presentazione storico-manualistica non solo era prevista, ma tendeva a diventare preponderante (si parla esplicitamente di «trattazione storica non limitata al solo *inquadramento* degli autori letti», corsivo originale). È qui, più che nei programmi del 1923, che l’insegnamento della filosofia assume quella configurazione storico-diacronica che sarà tipica della successiva scuola italiana, laddove i programmi pre-gentiliani avevano, sull’esempio francese, perlopiù una scansione sistematico-disciplinare, mentre gli originari programmi del 1923 avevano, come si è visto, un taglio per così dire storico-tematico.

In questo accadeva qualcosa di paradossale<sup>13</sup>, perché nel 1936, dopo il Concordato del 1929, che aveva segnato una sua epocale sconfitta, la posizione di Gentile era ormai alquanto indebolita nell’ambiente accademico-scolastico italiano di allora, mentre quei programmi, nel momento in cui nel

---

<sup>11</sup> Quale cardine della propria concezione della scuola, Gentile intende, del resto, come egli dice, «ridare agli insegnanti, individualmente e collegialmente, tutta la responsabilità dei metodi di insegnamento, cioè tutta la libertà»: Zappoli, *Osservazioni sulla riforma Gentile*, p. 283, che cita da Gentile, *La riforma della scuola in Italia*. Gentile difese fortemente questi aspetti liberali del suo programma del 1923 di fronte a chi, come Gemelli, dopo il Concordato e il suo art. 36, cercava di declinare i programmi di insegnamento filosofico in senso clericofascista. Cfr. S. Zappoli, *Gentile e il fascismo*, in P. De Giovanni (a cura di), *Giovanni Gentile. La filosofia italiana tra idealismo e anti-idealismo*, Angeli, Milano 2003, pp. 164-165.

<sup>12</sup> Il testo originale è nel Supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» del Regno d’Italia, n. 108 del 9 maggio 1936-XIV (anche on-line).

<sup>13</sup> Questo paradosso era notato già da Telmon, *La filosofia nei licei italiani*, p. 105, citato da Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 59.

metodo didattico si allontanavano di molto da Gentile, nei contenuti prevedevano una concezione della storia della filosofia assai più dogmaticamente gentiliana di quella che Gentile stesso avesse adottato nel 1923. Idealistico-gentiliani, infatti, questi programmi di De Vecchi sono fin dall’indicazione generale che «la successione storica è lo stesso sviluppo del pensiero», nonché nella scansione dei nodi fondamentali di tale successione, ad esempio quando si parla di «influenza del Rinascimento italiano nel processo formativo del pensiero moderno», e in tanti dettagli su questo o quel tema<sup>14</sup>. Proprio sul principio che «la successione storica è lo stesso sviluppo del pensiero», i programmi del 1936 assumono una scansione didattica esplicitamente diacronica (non prevista nel 1923) – antico-medievale (I anno)/ dall’Umanesimo e Rinascimento a Kant (II anno)/dallo «sviluppo in senso idealistico del criticismo kantiano» a «le correnti della filosofia contemporanea e il nuovo idealismo» (III anno) – e in senso diacronico, uno per anno, vanno scelti i testi, nel cui ventaglio scompaiono Rousseau e Humboldt, beninteso, ma si riconfermano quasi tutti gli autori già presenti e compaiono inoltre Agostino, Tommaso, Herbart, Boutroux, James, Bergson, Blondel, Varisco ed altri, compreso lo stesso Gentile della *Filosofia dell’arte in compendio ad uso delle scuole*; l’unico testo previsto come obbligatorio – il quarto e ultimo per tutti – è la *Dottrina del fascismo* di Mussolini (e Gentile).

## Il secondo dopoguerra, tra continuità e innovazioni

Nel 1944, a guerra ancora in corso, si riunì a Roma una sottocommissione ministeriale per procedere alla formulazione dei programmi di studio per i licei del dopo Mussolini. La presiedeva il pedagogista americano, di scuola deweyana, C.W. Washburne. Nell’immediato, non si poteva che prendere i programmi precedenti e depurarli dalle componenti più vistosamente fasciste. Così si fece anche per i programmi di filosofia<sup>15</sup>. Si tolsero i riferimenti più smaccati, ad esempio la *Dottrina del fascismo*, si aggiunse qualche autore e tema qua e là, ad esempio «La sinistra hegeliana; Feuerbach, Marx, En-

---

<sup>14</sup> Per esempio rispetto agli Scettici antichi i programmi riportano: «L’assurdo del pensiero che vuole stabilire limiti a se stesso (scetticismo)».

<sup>15</sup> Anche questi programmi sono facilmente rintracciabili nel web, ad esempio in <http://www.edscuola.it/archivio/norme/programmi/classico.html#FILOSOFIA>.

gels: il materialismo dialettico»<sup>16</sup>, ma nella sua larga parte le formulazioni De Vecchi vennero confermate tali e quali e rimase quindi una impostazione largamente idealistico-gentiliana, sia nell'impianto generale, sia in moltissimi dettagli. Quella che poteva essere una soluzione solo provvisoria divenne, invece, assai duratura: di fatto i programmi che potremo chiamare De Vecchi-Washburne rimasero in vigore per quasi settant'anni, perché in forma generale sono stati sostituiti solo con le *Indicazioni nazionali* del 2010, entrate in vigore a partire dall'anno scolastico 2012/13.

Si apriva così una fase dell'insegnamento della filosofia che Gaiani chiama «gentiliana senza Gentile», perché il nome del filosofo siciliano era da un lato oggetto di una quasi generale ostracizzazione nella cultura italiana, dall'altro lato però rimasero in vigore i programmi modellati sulla sua filosofia. Tali programmi, infatti, si mostrarono sufficientemente duttili di fronte a tutte e tre le «aree» politico-culturali che si scontravano nei decenni successivi alla guerra: i comunisti, i cattolici e i cosiddetti «laici» (nel significato, oscillante, di allora, che comprendeva coloro che non si riconoscevano nella linea dei due partiti maggiori).

Per quanto riguarda i comunisti, centrale fu quella che è stata definita l'«operazione Gramsci»<sup>17</sup>, politicamente sostenuta da Togliatti. Figura di riferimento, rispetto ai problemi dell'insegnamento della filosofia, fu qui Eugenio Garin. Egli «affiancherà Togliatti (...) nella strategia culturale volta a ricostruire storicamente, per un confronto politico-filosofico di rinnovamento, la tradizione De Sanctis-Spaventa-Labriola-Croce-Gentile-Gramsci»<sup>18</sup>. La proposta pedagogica gariniana, così,

«si sostanzia di motivi neoidealistic e marxisti rielaborati e trasformati (...) La storia è il fulcro della conoscenza: ci fa conoscere nel dettaglio il passato, lo rende presente, e così ci offre un punto di vista concreto sulla realtà. Questa è la base sulla quale si può (si deve) erigere una cultura nazionale e, allo stesso tempo, è l'elemento che deve

<sup>16</sup> L'elenco dei testi da scegliere è confermato quasi in toto, con piccolissime variazioni; oltre all'ovvia esclusione di Mussolini, si sostituisce anche la *Filosofia dell'arte in compendio* di Gentile con il *Breviario di estetica* di Croce. Si aggiunge però l'importante clausola liberale che l'elenco si dà «a semplice titolo indicativo» e «si lascia libertà di scelta anche al di fuori di esso».

<sup>17</sup> Cfr. F. Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

<sup>18</sup> F. Restaino, *Il dibattito filosofico in Italia (1945-1990)*, in N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. 10.4, Tea, Milano 1996, p. 306, citato in Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 109.

fungere da fondamento del sistema educativo. Concretezza, impegno politico, azione educatrice, civilizzazione: queste sono le parole d'ordine»<sup>19</sup>.

Al di là delle critiche a cui questa prospettiva è stata sottoposta<sup>20</sup>, essa risulta negli anni Cinquanta, per usare le parole di Gaiani, «il cavallo vincente», permettendo continuità nel rinnovamento della prospettiva crociano-gentiliana precedente. Molti aspetti tanto di Croce che di Gentile sono, comunque, da Garin profondamente e coerentemente rielaborati (più forse di quanto alcuni suoi critici sembrano ammettere). Vi è in primo luogo, come è ovvio, l'apertura democratica, in senso gramsciano-labroliano, ma vi è anche una più esplicita attenzione alla storia della scienza e più in generale a un dibattito maggiormente plurale di quello coriacemente univoco degli idealisti, nonché una assai più intensa sensibilità verso i contesti extra-filosofici. Certo, come ogni proposta educativa, anche quella gariniana, aveva i suoi aspetti controversi (il rischio di venire stemperata o nella filologia micrologica, da un lato, o in una vaga retorica civile macrologica, dall'altro). Essa andava ad inserirsi, inoltre, in alcune ambiguità di fondo della prospettiva togliattiana e del P.C.I. di quegli anni: che era «stalinista a parole, improntata a un forma di illuminismo-progressismo-laicismo democratico e parlamentare nei fatti»<sup>21</sup>. Proprio per questo, però, in fondo Garin dimostrava che l'impostazione umanistico-storica rielaborata da Gentile poteva essere non solo allargata in senso maggiormente democratico, sulle indicazioni di Gramsci, ma poteva essere anche declinata in un modo più pluralistico, più «parlamentare nei fatti» appunto, e assai meno univocamente «egemonico» di quanto Gentile e Gramsci avessero voluto.

Che le indicazioni idealistico-gentiliane potessero essere interpretate anche in modo maggiormente pluralistico aiuta a comprendere, a mio avviso, pure le posizioni dei cattolici nei loro confronti nel dopoguerra. Gaiani vede qui almeno all'inizio una sorta di subordinazione all'«egemonia» gramsciano-togliattiano-gariniana, ma il suo stesso racconto fa emergere elementi i quali possono suggerire che, da parte cattolica, si trattò non solo di un ripiego passivo, ma anche di un proficuo, seppure all'inizio magari poco appariscente, ripensamento nei confronti dell'insegnamento liceale della filosofia. Nell'anteguerra i cattolici, infatti, si erano perlopiù opposti all'impianto sto-

<sup>19</sup> Gaiani, *Il pensiero e la storia*, pp. 128-129.

<sup>20</sup> Cfr. F. De Natale, *La presenza del passato. Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1986*, Guida, Napoli 2012.

<sup>21</sup> Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 139.

rico di insegnamento filosofico, che veniva accusato di relativismo e che apriva il fianco a questioni scottanti come quella del rapporto tra cristianesimo e modernità, e avevano fortemente contrastato, anche, la lettura diretta dei testi, che portava a scuola autori “sconvenienti” come Bruno o Spinoza. Nel secondo dopoguerra, invece, la cultura cattolica appare sempre più disponibile a un libero confronto storico-filosofico: si può leggere direttamente Bruno, Spinoza e Hegel, ma anche Pascal e Kierkegaard, o Rosmini in un’interpretazione diversa da quella di Gentile, e il rapporto del cristianesimo con la storia della filosofia moderna e contemporanea può essere affrontato non solo sulla difensiva (si veda, ad esempio, in questo senso, il lavoro della casa editrice La Scuola sia nel settore manualistico che in quello delle letture commentate di classici).

Restavano i cosiddetti “laici”. Molti di costoro erano tra i più critici dell’idealismo crociano e gentiliano, accusato di aver provincializzato la cultura italiana. In quello scorcio di anni cinquanta emerse dunque anche un eterogeneo movimento “neo-illuministico”, in cui si riconoscevano più o meno estesamente professori come, tra gli altri, Abbagnano, Paci, Preti, Dal Pra. La critica “neo-illuminista” agì positivamente per non far sclerotizzare la cultura italiana nelle componenti più retoriche dell’idealismo crociano-gentiliano e per aprirla a molteplici stimoli d’oltralpe, ma di fatto, sottolinea Gaiani, risultò perdente rispetto allo storicismo continuistico-innovativo di Garin. D’altra parte, il punto di vista “neo-illuminista” se da un lato metteva fortemente in discussione aspetti vetusti dello storicismo idealistico insito nei programmi De Vecchi-Washburne (pensiamo al già citato principio della successione storica come sviluppo stesso del pensiero), dall’altro lato poteva trovare in quello stesso storicismo aperture verso un dibattito critico plurale su diverse opzioni teoretiche e, alla fin fine, il manuale scolastico più longevo e fortunato di tutta la vicenda di quei programmi fu proprio quello di Abbagnano, che ebbe la prima edizione nel 1936 e, nelle ultime riedizioni curate da Giovanni Fornero, è ancora, ottant’anni dopo, ampiamente adottato.

### **Dalle contestazioni ai Programmi Brocca**

Nel corso degli anni Sessanta il passaggio da una scuola secondaria elitaria ad una di massa comincia a concretizzarsi. Alla fine del decennio, le contestazioni e la legge del nuovo accesso universitario sono solo i fenomeni più macroscopici di una riddiscussione profonda che percorrerà la scuola anche in tutti i due decenni successivi. Tale riddiscussione non poté non river-

berarsi sui programmi di insegnamento e anche su quelli di filosofia che furono sottoposti negli anni Settanta e Ottanta a numerosi dibattiti. Le proposte di questi anni sono le più disparate: si va dall’abolizione totale della filosofia, considerata un modo antiquato e idealistico di concepire il sapere che deve essere sostituito dalle moderne “scienze umane” – sociologia, psicologia, antropologia ecc. – a quella contraria di allargamento della filosofia a ogni ordine di scuola secondaria, e non solo dei licei, in quanto come fondamentale e insostituibile sapere critico-riflessivo deve essere appannaggio di tutti gli studenti medi-superiori. Anche nel dibattito sull’insegnamento della filosofia entrano, inoltre, sempre più massicciamente discussioni di metodologia pedagogica, spesso a partire da confronti con altri ambiti disciplinari e con esperienze internazionali. In un contesto sociale e culturale completamente cambiato, le critiche che cominciano a essere fatte alla didattica della filosofia in quegli anni richiamano spesso, perlopiù inconsapevolmente, più di un elemento che abbiamo visto essere originariamente gentiliano: la maggiore responsabilità di scelta didattica da parte dei docenti, fatte salve alcune competenze di base da vagliare in un esame esterno, la lettura e l’interpretazione diretta dei testi, l’organizzazione delle letture dei testi su un quadro tematico di ordine gnoseologico o etico-politico, la liberalizzazione da troppo strette impostazioni “manualistiche”.

Nel frattempo, sottolinea Gaiani, nel panorama filosofico italiano si assiste a un forte sommovimento delle aree precedenti – quella comunista, quella cattolica, quella “laica” – sommovimento in cui è parte integrante l’irruzione massiccia di autori prima considerati esclusivamente di estrema destra e quindi tenuti ai margini – Nietzsche, Heidegger, Schmitt... La soluzione gariniana che, come abbiamo visto, aveva fornito una sorta di piattaforma di base per il passaggio di rinnovamento senza fratture assolute dall’idealismo elitaristico a una cultura nazionale democratica appare allora segnare la corda proprio nel momento in cui tale passaggio si è compiuto. Politicamente, dall’estrema sinistra – ben presente negli ambienti accademici degli anni Settanta – ci si allontana dalle soluzioni togliattiane e si invocano interventi più radicali (e, talvolta, violenti). Infine, dopo l’ubriacatura politica degli anni Settanta, si ripiega, negli Ottanta, verso le tematiche dell’ermeneutica e del post-moderno. Contemporaneamente, entrano però in Italia anche stili di pensiero finora relativamente poco presenti, come quello “analitico” di estrazione anglo-sassone.

In un contesto così mosso – sia dal punto di vista pedagogico-scolastico, che dal punto di vista culturale-filosofico – il dibattito sull’insegnamento

secondario giunge a un punto di snodo molto importante: i lavori, tra il 1988 e il 1992, della commissione presieduta da Beniamino Brocca, che, per quanto riguarda le proposte dei nuovi programmi di filosofia vede all'opera una sottomissione coordinata da Enrico Berti. Le proposte della commissione Brocca, pubblicate nel 1992, accolgono molte delle sollecitazioni emerse nei dibattiti dei decenni precedenti: la filosofia viene allargata dai licei ai tecnici e ad alcuni professionali; le "scienze umane" entrano a pieno titolo nei contenuti dell'ultimo anno di corso (la psicoanalisi freudiana, per esempio, ma non solo); la lettura diretta dei testi è posta al centro della didattica anche in riferimento alle più aggiornate sensibilità ermeneutiche; al docente viene data una certa libertà di scelta, sulla base di alcuni moduli e contenuti di tipo obbligatorio e altri di tipo opzionale; i contenuti si svolgono certo per "autori", ma anche, soprattutto nell'ultimo anno di corso, per ambiti tematici; lo spazio riservato alla filosofia più recente è notevolmente allargato, ridistribuendo la scansione temporale. Tutte queste innovazioni sono comunque integrate in un impianto generale che non rinuncia ad essere «storico, inteso in senso diacronico»<sup>22</sup>.

### Prospettive odierne

Nell'immediato, i programmi Brocca, di cui Gaiani sottolinea giustamente il valore periodizzante, innovarono la scuola italiana in modo apparentemente solo marginale e periferico, nelle cosiddette "sperimentazioni" (da cui restavano esclusi i licei classici e scientifici). La successiva riforma dei cicli – confermando la filosofia anche al di fuori dei licei tradizionali – e le recenti *Indicazioni nazionali*, valide queste sì per ogni scuola, si muovono però, per molti versi, sulla linea indicata dalle proposte Brocca<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Così E. Berti, *Problemi di didattica della filosofia*, in F. De Natale (a cura di), *L'insegnamento della filosofia oggi*, Stilo, Bari 2003, p. 30, citato in Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 231.

<sup>23</sup> «Nelle *Indicazioni nazionali* (...) l'impostazione dei programmi Brocca emerge in diversi punti, seppure in modo non del tutto aderente allo spirito originario di queste proposte», scrive Gaiani, *Il pensiero e la storia*, p. 204. Tra i tratti più vistosi di diversità tra i programmi Brocca e le *Indicazioni nazionali* vi è il fatto che i primi prevedevano una esplicita differenziazione dell'insegnamento della filosofia nei diversi indirizzi di studio, mentre i secondi prevedono un profilo unico (anche al di là del monte ore previsto che non è omogeneo per tutti), per quanto con la clausola che «Il percorso qui delineato potrà essere declinato e ampliato dal docente anche in base

Si precisano, così, in modo anche più chiaro che nei Programmi Brocca, orientamenti tematici trasversali ai tre anni di corso – l'ontologia, il problema della conoscenza, il rapporto del sapere critico-riflessivo con le tradizioni religiose, la riflessione politica nei diversi contesti storici, l'etica e il problema della felicità, il senso della bellezza... – e su questi si costruisce il quadro didattico storico-diacronico (anche qui come già in Brocca/Berti, con una articolazione di «temi e autori imprescindibili» ed altri di tipo opzionale). Si insiste, altresì, sulle competenze, soprattutto di carattere critico-argomentativo, che lo studente deve guadagnare attraverso il percorso triennale. La prospettiva filosofico-storica che ha segnato in profondità l'insegnamento secondario in Italia non è, dunque, abbandonata, bensì integrata e riformulata. Anche in contesti culturali e politici in grande evoluzione, in direzione globalizzante, la modalità di insegnamento che coordina circolarità storica tra passato e presente, da un lato, con una riflessione critica trasversale, dall'altro, si mostra, quindi, tutt'altro che trapassata.

L'approvazione delle *Indicazioni* non ha comunque arrestato le discussioni. Vi sono alcuni, come lo stesso Gaiani, che le considerano troppo composite e teoreticamente non risolutive, o le ritengono ancora eccessivamente legate a una prospettiva storico-diacronica e vorrebbero un'impostazione ancor più declinata in senso tematico o sistematico-disciplinare. Gaiani vede dunque un dibattito sull'insegnamento della filosofia in movimento – sullo sfondo, fra l'altro, si può aggiungere, di un'ampia ridiscussione normativa dell'intera vita scolastica – e lamenta che il legame tra la filosofia universitaria e quanto accade nella scuola secondaria risulti invece piuttosto labile; il contesto filosofico italiano odierno gli appare vivace e pienamente inserito nel dibattito internazionale e certo non è più il tempo di obsoleti "italocentrismi" autoreferenziali tra università, cultura e scuola; è però un peccato, egli conclude, che il rapporto tra cultura filosofica e scuola appaia oggi meno osmotico che in passato.

Del resto, a ripercorrere la storia delle diverse voci che hanno animato nel nostro Paese il dibattito sul rapporto tra filosofia, storia e formazione, l'impressione è che vi si trovi molto di ancora profondamente istruttivo, molto che dia ancora da pensare. ■

---

alle peculiari caratteristiche dei diversi percorsi liceali». Le *Indicazioni nazionali* possono essere lette in [www.indire.it](http://www.indire.it).